



“Pai nestrîs fogolârs”

Notiziario dell'Associazione Partigiani Osoppo-Friuli

ANNO II - n. 48 - 23 agosto 2021

PADRE KOLBE E EDITH STEIN: RISALIRE DALL'ABISSO DI AUSCHWITZ

Auschwitz. Solo pronunciare questo nome ci fa inorridire: in questo luogo l'uomo ha scritto una delle sue pagine peggiori. Proprio nel mese di agosto, il calendario ci propone due santi dei nostri giorni, accomunati dal fatto di aver entrambi trovato la morte nel campo di concentramento che operò nella cittadina polacca: Edith Stein (ricordata il 9 agosto) e padre Massimiliano Kolbe (ricordato il 14 agosto).

Nati a pochi anni di distanza uno dall'altra (nata nel 1891 la Stein, nel 1894 padre Kolbe), avevano entrambi radici che li avrebbero resi personaggi odiati dal nazismo: Edith Stein di origine ebraica, padre Kolbe, che pure aveva il padre di origine tedesca, apparteneva alla nazione polacca.

Le storie personali di Edith Stein e di padre Kolbe sono assai diverse. Edith Stein nacque a Breslavia, (città all'epoca tedesca e oggi polacca con il nome di Wroclaw), e si orientò fin da giovane verso una posizione atea, affascinata dalle teorie di Edmund Husserl che decise di seguire presso l'università di Gottinga dove il celebre fenomenologo teneva le sue lezioni, diventandone poi assistente. Si dedicò anche all'attività politico-sociale, impegnandosi nel Partito Democratico Tedesco a favore del diritto di voto alle donne.

La sua conversione al cattolicesimo si formalizzò con il battesimo celebrato il 1° gennaio 1922, al termine di un percorso che ebbe inizio osservando una donna "qualsiasi" che, con le borse della spesa, era entrata in una chiesa per pregare; ma fu solo dopo aver letto l'autobiografia della mistica Santa Teresa d'Avila, durante una vacanza nel 1921, che abbandonò l'ateismo e si convertì.

Realizzando un desiderio che da tempo portava nel cuore, Edith Stein entrò nel monastero carmelitano di Colonia nel 1934 e prese il nome di Teresa Benedetta della Croce. Per proteggerla dalla minaccia nazista, il suo ordine la trasferì al convento carmelitano di Echt in Olanda.

Edith non era al sicuro neanche nei Paesi Bassi: la conferenza dei vescovi olandesi il 20 luglio 1942 fece leggere in tutte le chiese una lettera contro il razzismo nazista. In risposta, il 26 luglio Adolf Hitler ordinò l'arresto di tutti gli ebrei anche convertiti (che fino a quel momento erano stati risparmiati). Edith e sua sorella Rosa, pure lei convertita, vennero catturate e internate ad Auschwitz dove furono uccise nelle camere a gas il 9 agosto 1942.

Rajmund Kolbe nacque a Zdunska Wola, cittadina oggi polacca, ma che all'epoca apparteneva all'Impero Russo. Fin da fanciullo la sua vita fu indirizzata verso la vocazione sacerdotale che egli coltivò nell'Ordine dei Frati Minori Conventuali, assumendo il nome di Massimiliano. La sua formazione culturale maturò a Roma, conseguendo due lauree, e si completò nel 1919, una volta ordinato sacerdote e aver ottenuto il dottorato di teologia. Egli maturò e approfondì uno dei tratti essenziali della sua esperienza spirituale, che caratterizzerà poi il suo impegno pastorale. Kolbe era consapevole di doversi impegnare in un periodo storico difficile, caratterizzato dall'emergere di ideologie totalitarie, dalle sfide sociali poste dalla industrializzazione, dal materialismo e dallo sviluppo dei mass media.

Rientrato in Polonia nel 1919, seppur malato di tubercolosi, iniziò una intensa attività: nel 1927 fondò, non lontano da Varsavia, un convento chiamato *Niepokalanów* dotato di una tipografia e di un seminario missionario. Divenne uno dei conventi cattolici più grandi al mondo, ed era quasi una città autonoma. Gli anni successivi (1930-1936) lo videro impegnato in Giappone e India dove avviò nuove opere formative. Rientrato in Polonia, Kolbe si dedicò al rafforzamento di *Niepokalanów* impegno interrotto da brevi periodi in Italia e in Lettonia.

Gli eventi in Europa però precipitarono: la Polonia venne occupata dalla Germania e dall'URSS. Kolbe fu arrestato dalle truppe tedesche il 19 settembre 1939 insieme ad altri 37 confratelli, venendo liberato solo tre mesi dopo. Rentrò a *Niepokalanów*, ma la sua libertà durò poco: il 17 febbraio 1941 Kolbe venne nuovamente e definitivamente arrestato dalla Gestapo.

Il 28 maggio 1941 Kolbe giunse ad Auschwitz, e venne addetto a lavori umilianti come il trasporto dei cadaveri. Venne più volte bastonato, ma non rinunciò a dimostrarsi solidale nei

confronti dei compagni di prigionia. Nonostante fosse vietato, Kolbe in segreto celebrò due volte una messa e continuò il suo impegno come presbitero.

La fuga di uno dei prigionieri causò una rappresaglia da parte dei nazisti, che selezionarono dieci persone della stessa baracca per farle morire nel cosiddetto *bunker della fame*. Quando uno dei dieci condannati, Franciszek Gajowniczek, scoppiò in lacrime dicendo di avere una famiglia a casa che lo aspettava, Kolbe uscì dalle file dei prigionieri e si offrì di morire al suo posto. In modo del tutto inaspettato, lo scambio venne concesso: i campi di concentramento erano infatti concepiti per spezzare ogni legame affettivo e i gesti di solidarietà non erano accolti con favore. Kolbe venne quindi rinchiuso nel bunker del *Blocco 11*. Dopo due settimane di agonia senza acqua né cibo la maggioranza dei condannati era morta di stenti, ma quattro di loro, tra cui Kolbe, erano ancora vivi e continuavano a pregare. La calma professata dal sacerdote impressionò le SS addette alla guardia, per le quali assistere a questa agonia si rivelò scioccante. Kolbe e i suoi compagni vennero quindi uccisi il 14 agosto 1941, vigilia della Festa dell'Assunzione di Maria, con una iniezione di acido fenico. I loro corpi vennero cremati il giorno seguente, e le ceneri disperse.

Secondo la testimonianza di Franciszek Gajowniczek, Padre Kolbe disse a Hans Bock, il delinquente comune nominato capoblocco dell'infermeria dei detenuti, incaricato di effettuare l'iniezione mortale nel braccio: «*Lei non ha capito nulla della vita...*» e mentre questi lo guardava con fare interrogativo, soggiunse: «*...l'odio non serve a niente... Solo l'amore crea!*». Le sue ultime parole, porgendo il braccio, furono: «*Ave Maria*». Franciszek Gajowniczek riuscì a sopravvivere ad Auschwitz. Tornato a casa, trovò sua moglie viva, ma i suoi due figli erano rimasti uccisi durante un bombardamento russo. Morì nel 1995.

Per entrambi il processo di beatificazione e canonizzazione si è compiuto entro la fine del XX secolo: Kolbe fu beatificato il 17 ottobre 1971 da papa Paolo VI e canonizzato il 10 ottobre 1982 da papa Giovanni Paolo II. Papa Wojtyła fu particolarmente legato anche alla figura di Edith Stein: il processo di beatificazione si concluse il 1° maggio del 1987 e la canonizzazione l'11 ottobre 1998.

Colpiscono il ruolo e l'importanza che la Chiesa ha riservato a queste due figure: il giorno della canonizzazione di Kolbe, papa Wojtyła nell'omelia lo definì «*santo martire, patrono speciale per i nostri difficili tempi, patrono del nostro difficile secolo*» e «*martire della carità*». Giovanni Paolo II indicò sempre lo sterminio antisemita come un abisso dell'umanità, e volle onorare Edith Stein definendola, «*una figlia d'Israele, che durante le persecuzioni dei nazisti è rimasta unita con fede ed amore al Signore Crocifisso, Gesù Cristo, quale cattolica ed al suo popolo quale ebrea*».

Edith Stein il 1° ottobre 1999 fu proclamata dal Papa anche "compatrona" d'Europa affermando che: «*Teresa Benedetta della Croce ... non solo trascorse la propria esistenza in diversi paesi d'Europa, ma con tutta la sua vita di pensatrice, di mistica, di martire, gettò come un ponte tra le sue radici ebraiche e l'adesione a Cristo, muovendosi con sicuro intuito nel dialogo col*

pensiero filosofico contemporaneo e, infine, gridando col martirio le ragioni di Dio e dell'uomo nell'immane vergogna della "shoah". Ella è divenuta così l'espressione di un pellegrinaggio umano, culturale e religioso, che incarna il nucleo profondo della tragedia e delle speranze del Continente europeo».

Il martirio di Edith Stein e di padre Massimiliano Kolbe rappresenta una testimonianza ineguagliabile della possibilità degli uomini di risalire l'abisso dei campi di concentramento nazisti, dove hanno perso la vita milioni di uomini e donne. Un abisso che purtroppo si è ripetuto e si ripete ancora oggi nella storia della umanità, a volte con altrettanta ferocia.



QUELLA STAGIONE DELLA OSOPPO RIEVOCATA DA SERGIO GERVASUTTI

di Giuseppe Longo

"Il giorno nero di Porzûs. La stagione della Osoppo" rimane, senza dubbio, il capolavoro di Sergio Gervasutti, giornalista e scrittore, che il Friuli ha perso poche settimane fa. L'ex direttore del Messaggero Veneto, oltre a guidare numerosi quotidiani, tra cui per ultimo proprio quello della sua terra natale, era appassionato di analisi storica e quella relativa alla seconda guerra mondiale l'ha molto impegnato, tanto da condensare poi in interessantissimi volumi il materiale raccolto, frutto di attenti studi e meticolose ricerche e annotazioni. E una pagina che l'ha molto attratto e coinvolto è proprio quella del gravissimo fatto di sangue consumato tra Malghe di Porzûs e Bosco Romagno, certamente uno degli eventi più dolorosi, soprattutto perché avvenuto all'interno della stessa Resistenza friulana fra fazioni opposte di partigiani sul finire dell'inverno 1945, poco prima della Liberazione di quell'indimenticabile 25 aprile.

Una guerra che finalmente terminava dopo aver seminato lutti e distruzione ovunque in

Friuli. Basti ricordare soltanto l'Eccidio di Torlano che nell'agosto 1944 vide il massacro di intere famiglie innocenti e il successivo, appena un mese più tardi, incendio di Nimis, entrambi frutto della esplosione della furia nazifascista volta a reprimere la presenza partigiana molto attiva sui monti della zona. «Un direttore che non aveva paura di osare, che difendeva sempre la libertà dei giornalisti e il cui passaggio ha lasciato un segno indelebile all'interno dei molti giornali in cui ha lavorato e che ha guidato». E ancora: «Uomo gentile e buono d'animo, la sua è stata una "firma" che si è sempre caratterizzata per oculatezza e profondità dei temi trattati, in modo particolare per quelli riguardanti il Friuli, terra che ha sempre amato con grande passione e sulla quale si è concentrato anche dopo aver lasciato la direzione del giornale», ha scritto di Sergio Gervasutti il governatore del Friuli Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga, tracciandone un nitido ritratto. E chi l'ha conosciuto – come me che al Messaggero Veneto l'ha avuto direttore per otto anni – non può che condividere. Una grave perdita per il giornalismo e la cultura della nostra terra perché la sua morte avvenuta a 83 anni ci ha privato di una penna fra le più felici e competenti, sia vergasse articoli di fondo, stendesse gustose e pure graffianti "noterelle" o rispondesse alle lettere dei tanti affezionati lettori, sia scrivesse pagine dei suoi libri, legati soprattutto alla storia contemporanea di queste contrade, come appunto la seconda Guerra mondiale, gli Alpini e la Resistenza.

E se il destino non ce lo avesse già portato via avrebbe potuto dare ancora molto. Ma, evidentemente, la malattia e il dolore per la morte del fratello più giovane, e pure lui giornalista, avvenuta soltanto pochissimi giorni prima, hanno fatto sì che la laboriosa esistenza di Gervasutti, al servizio della verità, anche se scomoda, si concludesse proprio in una calda giornata di agosto. Sergio Gervasutti era nato a Palmanova e proprio in quella Fortezza che non ha mai smesso di amare nonostante il lavoro, al vertice dei vari quotidiani che l'hanno visto protagonista, lo trattenesse lontano, è tornato a riposare, accanto alla sua gente. E quella di Udine è stata la residenza più vicina alla città natale dopo il suo ritorno in Friuli per ricevere il timone del "giornale dei friulani" che ha condotto, con un taglio da subito innovativo, dal 1992 al 2000, otto anni, la direzione più longeva dopo quella storica di Vittorino Meloni.

Nell'autunno scorso, l'Arga Fvg gli aveva attribuito uno dei riconoscimenti istituiti nell'ambito della prima edizione del Premio Isi Benini – Città di Udine: l'aveva meritato per aver tracciato un originale ricordo dell'amico giornalista di Moggio, morto prematuramente a Montevideo. Ma a quella cerimonia in sala Ajace Sergio Gervasutti purtroppo non c'era, segno che la malattia aveva ormai preso il sopravvento. E questo era stato un premio, evidentemente l'ultimo, che per lui ha rappresentato una sorta di suggello alla sua feconda "giornata" tutta dedicata alla onesta e puntuale informazione e, appunto, alla ricerca

storica e alla affermazione della nostra cultura. Che ora gli rimane debitrice assieme all'Apo Friuli per aver fatto luce su una pagina fra le più oscure e travagliate del nostro passato.



DOMENICA 29 AGOSTO IL RICORDO DI GIAN CARLO MARZONA E FORTUNATO DELICATO

Per ricordare gli avvenimenti dell'agosto del 1944, ed in particolare dei due patrioti osovani uccisi, l'APO e l'ANPI, in collaborazione con il Comune di Reana del Rojale, hanno organizzato la cerimonia che quest'anno si terrà **DOMENICA 29 AGOSTO**, presso il cippo al Bivio Morena che li ricorda, con inizio alle ore 9:45. Dopo la cerimonia di posa delle corone è prevista una breve cerimonia religiosa tenuta da **don Marco Minin, cappellano della Brigata Julia**. Faranno seguito i saluti del **Sindaco di Reana Emiliano Canciani**, dei due presidenti **Dino Spanghero per l'ANPI** e **Roberto Volpetti per l'APO** mentre l'orazione ufficiale della cerimonia sarà tenuta da **Lorenzo Marzona, nipote di Gian Carlo e vicepresidente dell'APO**.

Il mese di agosto del 1944 è ancora ricordato nel Rojale per i drammatici avvenimenti che vi accaddero, in particolare nella giornata di Ferragosto: quel giorno infatti prese il via un imponente rastrellamento dei tedeschi che investì la vasta zona compresa fra Ribis e Qualso. I tedeschi così volevano mettere fine allo stillicidio di attentati che quasi quotidianamente interessavano la linea ferroviaria Pontebbana: i "guastatori" della Osoppo, riforniti e istruiti dagli agenti della missione britannica, facevano esplodere il plastico sotto le rotaie

costringendo il transito dei treni a lunghe interruzioni. I tedeschi decisero quindi di attuare una azione di forza, per convincere la popolazione a non dare sostegno agli osovani.

Nella mattinata del 15 agosto circa un centinaio di soldati tedeschi e fascisti, iniziarono un sistematico rastrellamento. Vennero fermate 5/600 persone che furono radunate nella piazza della chiesa di Reana dove si era appostato un reparto tedesco con le mitragliatrici. Verso le cinque del pomeriggio giunsero numerosi camion e pullman i quali, dopo aver caricato i prigionieri, ripartirono alla volta di una caserma udinese. Una buona parte dei prigionieri fu liberata nei giorni successivi, dopo gli accertamenti, ma alcuni furono deportati nei campi di concentramento e alcuni di questi purtroppo non vi fecero ritorno.

Ma un altro fatto sconvolse quella giornata che avrebbe dovuto essere di festa: due osovani, Gian Carlo Marzona "Piero" e Fortunato Delicato "Bologna" furono fermati al Bivio Morena e nella perquisizione che seguì vennero trovate le armi che trasportavano. Per loro non ci fu scampo: furono messe in atto le disposizioni previste in questo caso, con la fucilazione immediata senza alcun processo. I corpi di Piero e Bologna furono lasciati per ore sulla strada così che la gente di Reana, transitando sui camion sulla quale era stata caricata a forza, vide la scena dei due cadaveri stesi a terra.



Il monumento che ricorda Gian Carlo Marzona e Fortunato Delicato

RITORNA A SUONARE LA CAMPANA DELLA CHIESETTA DI
LEDIS

Gli anni della guerra e poi quelli della Lotta per la Liberazione avevano lasciato a Gemona gli animi sconvolti dalle troppe tragedie vissute. L'altopiano di Ledis era stato il sicuro rifugio per i gemonesi che avevano scelto la via della Resistenza: troppo in alto per essere raggiunto da imboscate e rappresaglie nemiche. Fu quindi naturale riconoscere che quello fosse un luogo "speciale" perché ricordava come nessun altro posto, una stagione di riscatto e di riscossa per la libertà. Proprio per questo la gente di Gemona si dedicò, nei pochi momenti liberi dal lavoro, a costruire la chiesetta e la casa che costituiscono il bel compendio che abbiamo intitolato "Casa Alpina Brigata Osoppo". Nella chiesetta, dedicata a tutti i gemonesi caduti nella Guerra di Liberazione, ogni anno nell'ultima domenica di agosto, celebriamo la messa che li ricorda tutti: furono ben 53 i gemonesi che persero la vita per la libertà dell'Italia. E come in quasi tutte le chiese, c'è anche un piccolo campanile con la sua campana. Qualche mese fa ci arrivò la notizia: la campana si era crepata e il suono che ne usciva era proprio sgraziato. Bisognava fare qualcosa! L'esame della situazione ci ha confermato l'impossibilità di aggiustare la campana e quindi era necessario fonderne una nuova, ovviamente in tutto e per tutto uguale a quella esistente. La famiglia Londero si è prontamente data da fare per raccogliere i fondi necessari per la fusione della nuova campana: in pochi giorni sono arrivati i fondi per coprire la metà della spesa!

E proprio in questi giorni la nuova campana è stata collocata al suo posto sul campanile della chiesetta: Lucio Londero con il nipote, Aristide Venturini con suo figlio e altri due amici hanno montato l'impalcatura e quindi issato la campana sul supporto, pronta quindi per salutare coloro che saranno presenti alla Messa e alla cerimonia che quest'anno si terrà **DOMENICA 29 AGOSTO**.

Come detto la nuova campana è uguale a quella preesistente; segnaliamo in particolare le scritte di dedicazione e che vogliamo riportare nel testo in latino e nella traduzione:

MILITES LIBERTATIS ITALIAE APPETENTES. CVL

(I soldati che hanno desiderato la libertà dell'Italia – CVL ovvero Corpo Volontari della Libertà)

VIRGINIS MARIAE DEDICATA MILITUM BELLO INTEPENTORUM SUFFRAGIO

(Dedicata alla Vergine Maria a suffragio dei soldati caduti in guerra)



IL 25 AGOSTO NIMIS RICORDA L'ECCIDIO DI TORLANO

La comunità di Nimis il 25 agosto ricorda l'eccidio perpetrato dai tedeschi a Torlano, in quella giornata del 1944, uccidendo ben 33 fra uomini, donne e bambini.

Come ogni anno la cerimonia avrà inizio con la santa messa celebrata presso la parrocchiale di Torlano alle ore 11. Seguirà il corteo fino al cimitero del paese dove si terranno gli interventi commemorativi.

Riportiamo una breve cronistoria dell'eccidio tratta da **'Storia di guerra 1940-45 L'asilo ed il paese'** (pag. 16) Diario di Suor Camilla Bondoni Superiore dell'Asilo di Nimis durante gli anni della guerra.

"Il furore tedesco cresceva e la sete di vendetta li bruciava. Un giorno, riunite molte forze corazzate, tentarono ancora di passare la frontiera... I partigiani avveduti puntarono le mitraglie e colpirono due tedeschi. Allora il furore e l'odio fecero vendetta. Rastrellarono nella borgata 38 tra uomini, donne e bambini e li rinchiusero in una stalla, dettero fuoco a tre case e presili, a uno ad uno, dopo una fucilata li gettarono nelle fiamme semivivi"

L'APO, come ogni anno sarà presente alla cerimonia con una propria delegazione ed il labaro.



I funerali dei civili uccisi nell'eccidio di Torlano

News dal sito



CONSEGNATA AL DOTTOR MOLEA LA TARGA DELLA OSOPPO

Il 27 maggio abbiamo ricordato il decimo anniversario della inaugurazione della Biblioteca "Renato Del Din" e in tale occasione abbiamo voluto ringraziare i tanti amici che ci hanno aiutato a giungere a questo importante traguardo. Fra questi il dottor Nicolò Molea, che per tanti anni è stato dirigente delle Attività culturali della Regione.

[Leggi la news sul sito »](#)

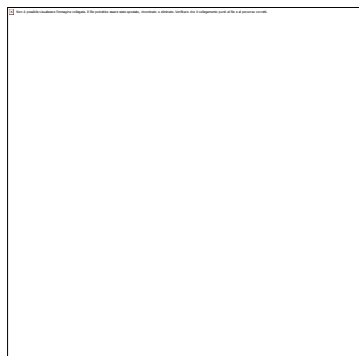
RICORDATO A CANEVA DI TOLMEZZO IL SACRIFICIO DEI DUE OSOVANI COSMO VALERIANO E MARCELLO CORADAZZI

Il 24 luglio ricorre l'anniversario della uccisione di Cosmo Guido VALERIANO nome di battaglia "ALFA", originario di Formia, e del tolmezzino Marcello CORADAZZI, nome di battaglia



"LAZZARINO".

[Leggi la news sul sito »](#)



DON ALDO MEI IL SACERDOTE LUCCHESE SIMBOLO DEI "PARTIGIANI DEL VANGELO"

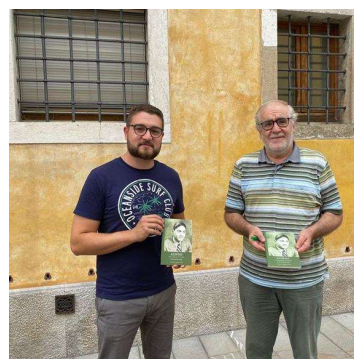
Un recente articolo dell'Osservatore Romano, ricordava l'eroico sacrificio di tanti sacerdoti italiani durante la seconda guerra mondiale. Secondo uno studio citato dal quotidiano della Santa Sede, furono 190 i sacerdoti uccisi dai fascisti, 120 furono uccisi dalle truppe tedesche e 119 per mano partigiana. Fra questi martiri la nostra terra friulana annovera don Giuseppe Treppo, parroco di Imponzo di Tolmezzo, ucciso il 9 ottobre 1944 e don Pletro Cortiula, parroco di Ovaro, ucciso il 2 maggio 1945, entrambi vittime della violenza dei cosacchi, mentre mons. Faustino Lucardi, parroco di Venzone fu ucciso dai tedeschi il 3 maggio 1945.

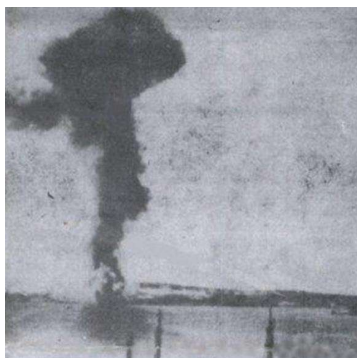
[Leggi la news sul sito »](#)

L'INCONTRO CON L'ASSOCIAZIONE EX ALLIEVI DELLA SCUOLA MILITARE TEULIE' DI MILANO NEL RICORDO DI ALDO ZAMORANI PATRIOTA OSOVANO MOVIM

Mercoledì 4 agosto, il Presidente dell'Associazione Partigiani Osoppo, Roberto Volpetti ha incontrato il maggiore Stefano Bortone, Comandante della Compagnia dei Carabinieri di Palmanova, Delegato per il Triveneto della Associazione Nazionale ex Allievi della scuola Militare Teulié.

[Leggi la news sul sito »](#)





18 AGOSTO 1946: LA STRAGE DI VERGAROLLA

"Un colpo secco come di una pistola, poi la fine del mondo: un'esplosione frantuma le rocce su cui migliaia di persone si stanno godendo l'assolata domenica di agosto, la pineta divampa in un rogo, il mare si arrossa di sangue e i gabbiani impazziti si contendono i resti umani che piovono dal cielo. Mentre un fungo di fumo si alza dalla spiaggia, per un raggio di chilometri la città intera sobbalza mandando in pezzi vetrine e finestre. Pola, Italia, 18 agosto 1946, oggi 75 anni fa." Così inizia l'articolo della giornalista Lucia Bellaspiga, pubblicato sul quotidiano Avvenire di oggi.

[Leggi la news sul sito »](#)

IL RICORDO DI DON GIANNI ARDUINI A UN ANNO DALLA SCOMPARSA

Il 22 agosto di un anno fa ci lasciava don Gianni Arduini. Nato a Nimis nel 1942 e ordinato sacerdote nel 1966, era stato vicario parrocchiale a San Giovanni al Natisone, e contemporaneamente anche prete operaio, scelta che egli fece nei primi anni Settanta e che condivise con un drappello di altri sacerdoti. Fu l'esperienza dei preti operai, che don Gianni visse intensamente per ventotto anni, fino al raggiungimento della pensione

[Leggi la news sul sito »](#)



 [Condividi](#)

 [Inoltra](#)



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

Con il contributo della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

Copyright © 2021 Associazione Partigiani Osoppo-Friuli, All rights reserved.

Ricevi questa email perchè sei iscritto all'anagrafica dell'Associazione Partigiani Osoppo-Friuli

Associazione Partigiani Osoppo-Friuli

Piazza Primo Maggio 16

Udine, Friuli Venezia Giulia 33100

Italy

[Add us to your address book](#)

Vuoi cambiare il modo in cui ricevi queste email?

Puoi [aggiornare il tuo account](#) o [cancellarti dalla lista](#).

Grow your business with  **mailchimp**